

◆ **Riunito il Consiglio di sicurezza**
Atteso mercoledì il rapporto Annan
ma Washington chiede di fare presto

◆ **Mosca resta contraria all'uso della forza**
«Niente raid senza mandato Onu»
Pristina denuncia nuovi massacri

◆ **Palazzo Chigi: la Federazione jugoslava**
chieda una missione delle Nazioni Unite
sui diritti dei civili e apra il negoziato

IN
PRIMO
PIANO



La disperazione dei parenti di una delle vittime

O. Popov/Reuters

La Spd eredita da Kohl l'impegno militare

DALL'INVIATO

BERLINO La decisione è presa. Ma può, un governo in fase di mobilitazione, prendere una decisione importante che impegni il governo futuro? La scelta, compiuta dai ministri della Difesa e degli Esteri del gabinetto Kohl, di mettere a disposizione 14 aerei «Tornado», più le attrezzature di terra, per l'eventuale missione della Nato in Kosovo è sicuramente importante, e altrettanto sicuramente è vincolante per il gabinetto Schröder che, se le trattative tra la Sdp e i Verdi andranno rapidamente a buon fine, potrebbe essere eletto verso la fine del mese (la prima sessione del nuovo Bundestag è fissata per il 26 ottobre e il giorno dopo si potrebbe già votare per il cancelliere).

Ecco perché l'attuale ministro degli Esteri Klaus Kinkel ha chie-

sto di incontrare, ieri, il presidente socialdemocratico Oskar Lafontaine. Si trattava di concordare le mosse future in vista della riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che potrebbe dare il via all'iniziativa militare Nato, e di avere in qualche modo la certezza che il futuro governo Schröder, nel quale al ministero degli Esteri dovrebbe esserci il verde Joschka Fischer, non si troverà in imbarazzo.

Dopo l'incontro non sono stati diffusi comunicati, ma tutto lascia pensare che Lafontaine abbia assicurato l'interlocutore.

La Spd non è contraria all'intervento della Nato, purché esso avvenga con un chiaro mandato del Consiglio di Sicurezza.

Questa, peraltro, è la posizione che nel gabinetto Kohl è rappresentata dallo stesso Kinkel (mentre sulla possibilità di azioni militari anche senza mandato insistono il ministro della Difesa Volker

Rühe e, da qualche tempo, anche Kohl) ed essa, per quanto si sia detto e scritto diversamente, è anche la posizione del gruppo parlamentare dei Verdi, anche se nel partito le opinioni sono alquanto diverse.

Insomma, anche se ereditasse gli effetti della decisione del governo Kohl sull'impegno tedesco, il governo Schröder non dovrebbe trovarsi in eccessive difficoltà. Per quanto possa sembrare strano alla luce di certe passate prese di posizione dei Verdi sulla Nato e sulla partecipazione tedesca alle missioni militari di pace, la politica estera non rientra infatti tra i «punti delicati» che ieri hanno fatto l'oggetto, tra una delegazione socialdemocratica (Schröder e Lafontaine) con il segretario generale del partito Müntefering e il presidente del gruppo parlamentare Scharping) e una verde (con Fischer e la sua collega portavoce del gruppo al Bundestag Kerstin Müller, i portavoce federali Gunda Roste e Jürgen Trittin).

L'incontro è servito a una prima ricognizione dei temi che verranno discussi da oggi, prima giornata delle trattative ufficiali, in uno spirito che Scharping ha riassunto così: «Meglio essere chiari sulle cose piuttosto che affrettare i tempi».

P. 50.

Il Pentagono: tempo scaduto in Kosovo

Dal 7 ottobre gli Usa pronti ai blitz. Milosevic accetta l'inchiesta sulle stragi

«L'orologio sta ticchettando». James Foley, portavoce del Dipartimento di Stato americano, usa una metafora esplicita. E il Pentagono manda un avvertimento chiaro a Milosevic, spingendo sull'acceleratore mentre ancora non si è dipanata la matassa diplomatica sull'intervento o meno in Kosovo. La Nato potrebbe passare all'azione già da mercoledì prossimo, affermano fonti al Pentagono, subito dopo la relazione del segretario dell'Onu sulla situazione nella regione. Il 7 ottobre Kofi Annan tirerà le somme della linea di condotta tenuta da Milosevic dopo la risoluzione del 23 settembre scorso, quella che gli intimava di ritirare le truppe, aprire negoziati con le forze politiche di Pristina e garantire la sicurezza dei civili.

Washington preme perché il rapporto Annan venga presentato prima della data prevista, per consentire all'Alleanza Atlantica di affrontare il dossier Kosovo già nella prossima settimana. E intanto la Casa Bianca invita i cittadini americani a lasciare immediatamente la federazione jugoslava.

Belgrado ripete di aver richiamato i suoi uomini nelle caserme e accetta un'inchiesta internazionale sulla strage di Gornj Obrinje, documentata nelle immagini rimbalzate in tutto il mondo. «È una montatura, una campagna orchestrata dai media occidentali». I corpi sfregiati, i bambini uccisi, le esecuzioni sommarie: «sono tutte invenzioni» per il portavoce di Milosevic, Ivica Dacic. Tutto falso. E invenzioni sono anche le notizie di nuovi massacri in Kosovo. Altri dodici corpi sono stati scoperti nella zona di Suva Reka, dove le truppe serbe avevano lanciato un'offensiva lo scorso fine settimana e dove ancora ieri si combatteva. Sono tutti uomini e un ragazzo di quindici anni. La denuncia arriva dal Centro di informazione albanese di Pristina, mentre Human Rights Watch accusa i serbi di aver ucciso quattro kosovari attaccando un convoglio di civili in fuga dal villaggio di Vranic: i militari hanno sbarrato la strada, diviso le donne dagli uomini, che sono stati presi prigionieri e picchiati. I corpi delle vittime sono stati trovati nel luogo dell'attacco, alcuni erano mutilati.

Belgrado si difende accusando. E intanto per pareggiare i conti, le autorità serbe snocciolano l'elen-

co delle loro vittime: sei morti e sei feriti in due località al confine con l'Albania. I colpi, dicono, sono stati sparati dall'altra parte della frontiera.

L'aritmetica di Belgrado non tace però la protesta internazionale. La Nato ha accelerato i preparativi della forza aerea di pronto intervento, il Consiglio di sicurezza è stato riunito ieri d'urgenza per condannare i nuovi eccidi in Kosovo. Ma restano grossi nodi politici da sciogliere. Russia e Cina sono contrarie ad azioni di forza e potrebbero opporre un veto a nuove risoluzioni. L'intervento senza mandato Onu, per Mosca potrebbe «dare un serio colpo all'Onu, al Consiglio di sicurezza e a tutto il sistema delle relazioni internazionali». Il presidente della Duma, il comunista Seleznev, si è spinto a minacciare la denuncia della Carta delle Nazioni Unite in caso di blitz militari della Nato.

Washington - seguita da Londra - ritiene sufficiente per intervenire il documento già approvato la scorsa settimana e iscritto sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, quello che prevede la possibilità di ricorrere all'uso della forza in caso di pericolo per la pace e la sicurezza. Il premier britannico Tony Blair ha definito «poco probabile» una soluzione diplomatica della crisi. Il ministro degli

esteri Robin Cook ha usato parole forti per condannare i massacri in Kosovo: «non sono azioni di combattimento ma omicidi».

Con questi argomenti la Casa Bianca conta di riuscire a superare le incertezze all'interno del Consiglio di sicurezza, ma anche nel Gruppo di contatto e nella Nato. Il neo-cancelliere Schröder, ammorbidendo la posizione di Bonn, ha sottolineato la necessità di un mandato esplicito delle Nazioni Unite. L'Italia è in sintonia con la richiesta tedesca, ma punta le sue carte più sulla mediazione diplomatica che sulla dimostrazione di forza.

Agli avvertimenti internazionali Belgrado reagisce con le minacce. «Forse non potremo colpire (gli alleati) in California o nella Germania settentrionale ma ci sono territori dove per noi è molto facile attaccarli», ha detto ieri il vice-premier serbo, l'ultranazionalista Vojislav Seselj. E tutti hanno capito che si riferiva alla grande base americana di Tuzla, nella Bosnia nord-orientale.



Il corpo di un uomo massacrato a Gornj Obrinje, in basso Romano Prodi

Ansa

Prodi chiama Belgrado: «Trattate e dite la verità»

L'Italia sarà a fianco degli alleati, ma gioca le sue carte per riaprire il dialogo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'Italia farà la sua parte se ci fossero, come sono probabili, iniziative collettive da parte della Nato con il sostegno dell'Onu, ma per le decisioni dobbiamo attendere il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan». Roma punta ancora ad una soluzione diplomatica della crisi in Kosovo ma il tempo della «pazienza» nei riguardi di Slobodan Milosevic si sta esaurendo. E il messaggio lanciato da Lamberto Dini e ribadito in serata da Romano Prodi. Il presidente del Consiglio ascolta la lunga e preoccupata relazione del ministro degli Esteri e poi decide di tentare un'ultima mediazione: dal suo studio a Palazzo Chigi telefona al presidente della Repubblica jugoslava Slobodan Milosevic. All'uomo forte del regime di Belgrado, Prodi rivolge



un «accorato appello» affinché ponga «in essere tutte le misure necessarie a ripristinare un clima di fiducia tale da evitare un ulteriore aggravamento della situazione nel Kosovo nonché possibili ripercussioni internazionali».

A Milosevic, Prodi esprime «la profonda inquietudine del governo e dell'opinione pubblica italiana per gli sviluppi della situazione nel Kosovo». Il tempo non lavora

per il dialogo. C'è bisogno di segnali concreti, subito. Per questo Prodi invita il presidente serbo a «formulare urgentemente» un invito alle Nazioni Unite, ed in particolare al segretario generale Kofi Annan, perché «venga inviata al più presto una missione esplorativa volta ad accertare la reale situazione nel Kosovo ed eventuali necessità umanitarie delle popolazioni vittime del conflitto».

Non è la sola richiesta che il capo del governo italiano rivolge a Milosevic: l'altra, non meno significativa, è di formulare pubblicamente un invito ai responsabili del movimento indipendentista

del Kosovo, e in particolare a Ibrahim Rugova, a sedere a un tavolo negoziale per il raggiungimento di un'intesa sul futuro del Kosovo. L'Italia, conclude Prodi, si impegna ad assicurare «la più ampia collaborazione» per favorire un tale negoziato.

A cominciare dalla riunione del Gruppo di Contatto che si terrà oggi a Londra: un appuntamento di grande importanza, rileva Dini, «per mettere a punto le proposte e portare avanti l'azione di pressione sulle parti in causa per l'avvio del dialogo». Con la consapevolezza da parte italiana, ribadita ieri dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, che «se non si riesce a pacificare e a normalizzare quell'area, e ciò è impossibile senza riconoscere uno status di autonomia effettiva per le popolazioni del Kosovo e se continuano le attività di repressione o comunque di conflitto, c'è il rischio di un'onda

di profughi verso l'Europa anche se è difficile dire verso quali Paesi».

Da Londra e Washington si preme per un'accelerazione dei preparativi militari. L'Italia, in sintonia con la Francia, mostra maggiore cautela: «Non è concepibile - sottolinea ancora Dini rifacendosi alla risoluzione dell'Onu del 23 settembre - senza un mandato delle Nazioni Unite». La partita diplomatica si giocherà nei prossimi giorni. Se non sarà risolta con una «sostanziale modifica dell'atteggiamento Serbo», allora la parola passerà ai generali. Anche a quelli italiani, perché, ribadisce in serata il ministro degli Esteri, scatenando la protesta di Rifondazione comunista ma incassando il sostegno dell'Udr di Francesco Cossiga, «l'Italia farà fino in fondo la sua parte se ci fossero, come sono probabili, iniziative collettive da parte Nato su mandato Onu».

IN BREVE

Pronti a caccia

Stati Uniti e Gran Bretagna giocheranno un ruolo molto significativo nel dispositivo militare in vista di un intervento, ma i dettagli del loro contributo non sono ancora stati precisati, così come quelli dell'Italia. Alcuni paesi, rafforzano le squadriglie aeree già schierate in basi italiane nel quadro delle operazioni di pace in Bosnia. È il caso dell'Olanda, che ai sei F-16 già forniti potrebbe affiancarne altri otto. Otto F-16 sono stati promessi anche dalla Norvegia, mentre la Spagna ha messo a disposizione della Nato quattro bombardieri F-18 ed un aereo da trasporto. Anche il Portogallo invierà aerei.

Atene contro i blitz

Il governo greco insiste perché prima di passare all'azione l'Occidente non lasci nulla di intentato sul piano diplomatico per riportare la pace nel Kosovo. «Noi riteniamo che non sia possibile perseguire dei risultati con il ricorso a un'azione militare prima che vengano esauriti i limiti del dialogo e della comprensione, e noi riteniamo che essi non siano stati esauriti», ha dichiarato il portavoce Dimitris Reppas. Il ministro per gli Affari Europei Gheorghios Papandreu ha ribadito da parte sua la riluttanza di Atene a accettare un intervento della Nato.

Solana accusa

Il presidente jugoslavo Milosevic non ha rispettato le risoluzioni dell'Onu che chiedono la fine delle operazioni militari in Kosovo. È questa l'opinione di Javier Solana, segretario generale della Nato. «Mi auguro che i membri del consiglio di sicurezza - ha detto ancora Solana - riconoscano che Milosevic non si è adeguato alle risoluzioni. Ciò che accade in Kosovo merita una reazione internazionale».

Tirana smentisce

L'Albania ha smentito ogni implicazione nell'incidente avvenuto mercoledì nel Kosovo, al confine tra Albania e Jugoslavia, in cui, secondo Belgrado, cinque militari serbi sono morti. Fonti serbe avevano sostenuto che uomini armati, presumibilmente dell'UCK (Esercito di liberazione Kosovo) avevano aperto il fuoco contro il posto di frontiera serbo di Koshare a nord ovest di Djakovica.